

P. FRANCESCO RUSSO

GLI ASCETICA DI S. BASILIO MAGNO E S. NILO

S. Basilio, insieme con S. Agostino, S. Benedetto e S. Francesco d'Assisi, è considerato uno dei quattro, anzi il primo dei Legislatori del monachesimo, non perché abbia fondato un Ordine Monastico, come non lo ha fatto S. Agostino, ma perché l'uno e l'altro hanno dato delle *Norme* ascetiche, impropriamente dette *Regole*, alle quali si sono ispirati i monaci sia dell'Oriente che dell'Occidente. Perciò, come non si può parlare di un Ordine di S. Agostino (O.S.A.) prima del 1244, così non si ha un Ordine di S. Basilio (O.S.Bas.) prima del 1579, quando Gregorio XIII, con la bolla « Benedictus Dominus » del 1° novembre di quell'anno, costituì l'Ordine o meglio la Congregazione Basiliana d'Italia, con organizzazione centralizzata, con monasteri riuniti in province, facenti capo all'Abate Generale. Perciò la dizione di *Basiliani* o *Ordine di S. Basilio*, con cui la Curia Romana denominò i monaci greci dell'Italia Meridionale e della Sicilia, costituisce un anacronismo o addirittura un non senso, non potendosi qualificare come tali quei monaci di rito bizantino, che non avevano una *Regola* comune, ma si esemplavano sui Padri del deserto o si regolavano con *Norme* ascetiche date dal fondatore del monastero nel suo *Tipico* di fondazione¹, nel quale tuttavia non di rado si

¹ I grandi monasteri sorgono per la munificenza dei Normanni ed i Fondatori li disciplinano con i cosiddetti *Tipici* di fondazione — differenti dai *Tipici liturgici* — che generalmente contenevano un breve cenno sull'origine del monastero e le Regole per il buon andamento del monastero. I *Tipici* più antichi italo-greci sono quelli di S. Maria de Mili, di S. Salvatore di Messina, di S. Maria di Grottaferrata, di S. Maria del Patir e di S. Nicola di Casole, ai quali si possono aggiungere il testamento di Paolo, fondatore del monastero della SS. Trinità di Seminara, e di Gerasimo, fondatore del monastero dei SS. Pietro e Paolo di Arena. Cfr. P. DE MEESTER, *Les Typiques de Fondation*, in « Studi Bizantini e Neocelle-

rifanno a S. Basilio, pervenuto nell'Italia Meridionale attraverso S. Teodoro Studita e i suoi monaci studitiani².

I Monaci calabro-greci, provenienti dall'Asia Minore, dalla Siria, dall'Egitto e dalla Grecia nei secoli VII e VIII, erano prevalentemente eremiti e spesso itineranti, senza nessuna disciplina particolare, ma dediti ad una vita ascetica permeata di preghiera e di inaudita mortificazione, anche se alieni da quelle aberrazioni praticate da alcuni asceti orientali, quali gli Stiliti, gli Ascemiti, gli Esicasti ecc.

S. Basilio, che aveva conosciuto gli anacoreti della Siria e dell'Egitto, anche nell'organizzazione della *Laura* pacomiana, non mostra simpatia per l'anacoretismo, ma preferisce il cenobitismo, che ha degli innegabili vantaggi sulla vita solitaria, esposta a tanti pericoli. Egli però non dettò una *Regola* nel senso giuridico, con cui l'hanno inteso gli Occidentali da S. Benedetto in poi; ma diede semplicemente delle direttive ascetiche, rispondendo a precisi quesiti — veri o presunti — che gli venivano proposti. Queste risposte, sempre con riferimenti scritturistici, ci sono state tramandate come *Regulae fusius tractatae* (Regole lunghe) e *Regulae brevius tractatae* (Regole brevi)³, alle quali si affiancano i *Discorsi ascetici*⁴ e infine le *Costituzioni* ascetiche o monastiche⁵ — che vanno sotto il suo nome — per quelli che intendono darsi alla vita solitaria o cenobitica. Questi scritti formano gli *Asketika* di S. Basilio, specie di *Corpus monasticum*, che hanno avuto grande fortuna sia in Oriente che in Occidente, compreso S. Benedetto, il quale, nel-

nici», VI, P. II, pp. 489-508; T. TOSCANO, *Ad Typica Graecorum praesertim ad Typicon Gryptoferratense S. Bartholomaei Abbatis animadversiones*, Romae 1866; G. GIOVANELLI, *Il Tipico-archetipo di Grottaferrata*, in «Boll. d. Badia Greca di Grottaferrata», N.S. 4 (1950), pp. 17-30; G. COZZA-LUZI, in *Nova Patrum Bibliotheca*, X, P. II, pp. 121-137; S. SCORDINO, *Testamento inedito del monaco Paolo* in «Studi Meridionali», 2 (1969), pp. 82-90. Il Tipico di S. Bartolomeo di Simeri o Patiriense si conserva nel cod. G, B, 1-6 della Biblioteca di Iena.

² T. MINISCI, *Riflessi Studitani nel monachesimo italo-greco*, Roma 1958 (estr. da *Orientalia Christiana analecta*, 153, p. 211 ss.); B. CAPPELLI, *I Basiliani del Mercurion e del Latinianon e l'influenza studitana*, in «Boll. d. Badia greca di Grottaferrata», N.S. 14 (1960), pp. 31-44, ripr. in *Il Monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963, pp. 275 ss. Cfr. anche T. MINISCI, *Basiliani*, in *Ordini e Congregazioni religiose*, a cura di M. Escobar, Torino 1957, I, p. 795 ss.

³ MIGNE, *Patrologia Graeca* (P. Gr.) 31, 902-1520.

⁴ *Ivi*, 869-902.

⁵ *Ivi*, 1121-1422.

l'ultimo capitolo della sua *Regola* ricorda le norme del nostro santo padre Basilio: « Collationes Patrum et instituta et vitae eorum, sed et *Regula* sancti patris nostri Basilii, quid aliud sunt nisi bene viventium et oboediendorum monachorum instrumenta virtutum »? Ciò perché S. Benedetto considerava S. Basilio come il vero iniziatore o legislatore della vita cenobitica, sulla scia della quale egli stesso aveva dato l'avvio alla sua istituzione.

Le biografie degli asceti italo-greci dei secoli IX e X ci tramandano tanti particolari della loro vita edificante e accennano anche all'esistenza o alla fondazione di monasteri, il primo dei quali fu fondato verso l'884 da S. Elia d'Enna nella Valle delle Saline presso Palmi⁶ e molti altri sono ricordati nella famosa *Eparchia del Mercurion* nelle *Vite* dei Santi Saba e Macario, Vitale di Castronovo, Leoluca di Corleone, Luca di Demenna ecc.; un monastero di S. Andrea è ricordato nella vita di S. Gregorio di Cassano nei pressi Cerchiara⁷. Anche S. Nilo, quando giunse al Mercurion verso il 940 vi trovò in atto le tre fasi dell'organizzazione monastica: l'eremo, la laura e il monastero, ed egli stesso più tardi darà vita ai monasteri di S. Adriano, di Valleluce, di Serperi e di Grottaferrata. Ma questi monasteri erano tali solo di nome, perché si riducevano a ben poca cosa e solo più tardi, in epoca normanna, prenderanno la fisionomia di veri cenobi, tali da poter competere con le coeve costruzioni benedettine.

S. Basilio era tenuto in grande considerazione negli ambienti monastici bizantini dell'Italia Meridionale. La *Liturgia* di S. Basilio vi era in uso più di quella di S. Giovanni Crisostomo. Atanasio Calceopolo, nella Visita Apostolica del 1457-58, la trovò in 22 manoscritti di 19 monasteri, mentre quella di S. Giovanni Crisostomo la trovò solo in 9 monasteri; due *Canon*i inediti in onore di S. Basilio (uno giambico e l'altro ritmico), contenuti nel codice 599 (Δ. α. V), copiato nel 1101 a Grottaferrata, sono stati pubblicati con la traduzione latina da Giuseppe Cozza-Luzzi⁸, mentre un altro era stato già pubblicato dal Card. Angelo Mai⁹. L'arte ha pu-

⁶ G. ROSSI TAIBBI, *Vita di S. Elia il Giovane*, Palermo 1962, p. 44, 121.

⁷ *Vita Gregorii Abbatis*, in « Monumenta Germaniae Historica », vol. XV, 1185-1199; *Acta Sanctorum*, Nov. II, 449-470. Cfr. F. Russo, *Sulla « Vita Gregorii Abbatis »*, in « Boll. d. Badia greca di Grottaferrata », N.S. 2 (1948), pp. 193-205, ripr. in *Scritti Storici Calabresi*, Napoli 1957, pp. 75-86.

⁸ *Nova Patrum Bibliotheca*, X, P. II, 183-204.

⁹ A. MAI, *Spicilegium Romanum*, Roma 1839, t. IX, 713 ss.

re onorato degnamente S. Basilio: oltre le chiese e i monasteri greci a lui intitolati, ne fanno fede gli affreschi antichissimi delle cripte eremitiche pugliesi, delle chiese rupestri del Materano, della Cattolica di Stilo e di S. Adriano¹⁰, nonché i magnifici mosaici della cappella palatina di Palermo e della chiesa abbaziale di Grottaferata, in cui il Redentore in trono è tra la Madonna e S. Basilio: sono tutti e due del sec. XII.

Le opere di S. Basilio si conservano in numerosi codici di provenienza dall'Italia Meridionale. Per quel che ci riguarda più da vicino — cioè l'ascetica, le Regole e le pseudocostituzioni monastiche — il Gribomont ne ricorda un gruppo particolare, tra i più antichi, che classifica *Niliano*, in quanto direttamente o indirettamente facente capo alla scuola calligrafica di S. Nilo¹¹. Questi sono:

Vat. Gr. 2059 (Basil. 98) del sec. IX, proveniente dal Patirion;

Vat. Gr. 2011 (Basil. 50) del sec. X;

Vat. Gr. 2024 (Basil. 67) del sec. X;

Vat. Gr. 1808, del sec. XI;

Crypt. 386 (B. α. VI), del sec. XI;

Parigi, *Coisl. Gr.* 234, del sec. X;

Messanen. 46, del sec. XII;

Messanen. 82, del sec. XII;

Paris. Gr. 502, del sec. XII;

Paris. Gr. 281, del sec. XII, del Monte Athos, ma proveniente dall'archimandritato di Messina;

Venezia, Marciano Fondo antico 64, del 1112, proveniente da S. Nicola di Casole, dato a Venezia dal Card. Bessarione;

Vat. Gr. 2050 (Basil. 89), trascritto al Patirion nel 1105 da S. Bartolomeo di Simeri.

A questi possiamo aggiungere i seguenti codici, tutti italo-greci: *Messanen.* 24, del 1131;

Vat. Gr. 1600, del sec. XII;

Vat. Gr. 1998, pure del secolo XII¹².

¹⁰ A. DILLON, *La Badia greca di S. Adriano*, Reggio Calabria 1948.

¹¹ I. GRIBOMONT, *Histoire du texte des Ascétiques de Saint Basile*, Louvain 1953, p. 44 ss.

¹² P. BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano*, Paris 1891, p. 54. Per gli altri codici cfr. C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci*, Città del Vaticano 1950, ai rispettivi numeri.

Quando Atanasio Calceopulo eseguì la Visita apostolica ai monasteri italo-greci nel 1457-58, trovò le *Regole* di S. Basilio in almeno 9 monasteri greci della Calabria¹³. Il Gribomont rileva che nella rassegna niliana figurano 20 *Grandi Regole* e 317 *Piccole Regole*, queste ultime legate, grosso modo, alla tradizione studitana¹⁴.

Dell'influsso delle *Regole* di S. Basilio nella compilazione dei *Tipici* di fondazione si può avere un'idea da quello del monastero di S. Bartolomeo di Trigonio, fondato da S. Bartolomeo di Simeri in Aspromonte presso Sinopoli, in cui il nome di S. Basilio compare fin dal principio. Vi si dice infatti che « questi canoni dell'Ordine monastico sono stati composti nelli santi seu universali ecumenici Sinodi dalli congregati santi et divini Patre: cioè da Santo Basilio et altri santi Patre et monaci ». E poco dopo soggiunge: « non volemo ordinare at voi, ma ricordare amicalmente... capita come semo ordinati dalli altri santi et divini patre nostri, et massime dal magno et divino Basilio, da lo quale in opera et in parola et la vita comune de li monasteri et delli abitanti in essi monaca »¹⁵.

* * *

S. Nilo al Mercurion si mise, come gli altri monaci, sotto la direzione spirituale dei tre grandi asceti S. Giovanni il grande, S. Zaccaria l'angelico e, soprattutto, del celeberrimo S. Fantino, che praticarono una disciplina monastica molto severa, che richiama quelli dei monaci egiziani. Ma ben presto il Santo fece tale progresso nella pratica ascetica e nella conoscenza della Scrittura e dei Santi Padri, specialmente di S. Basilio, da superare di gran lunga i propri maestri. All'autorità di S. Basilio egli fa ricorso in diverse circostanze, come, per esempio, nel colloquio col metropolita e altri personaggi¹⁶, come quando esorta il discepolo Stefano di Ros-

¹³ M.H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le « Liber Visitationis » d'Athanase Chalkeopoulos*, Città del Vaticano 1960, p. 27, 42, 47, 79, 115, 119, 131, 154.

¹⁴ GRIBOMONT, *op. cit.*, p. 45.

¹⁵ Di questo *Tipico* se ne ha un estratto in dialetto calabrese in caratteri greci, eseguito da Francesco Vucisano nel 1571. Già in possesso del Prof. S.G. Mercati, ora è all'Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici di Palermo. È stato riprodotto e commentato dallo stesso Mercati, in « Arch. St. per la Calabria e la Lucania », 8 (1938), pp. 197-223.

¹⁶ G. GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano, Fondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1966, p. 64.

sano ad attenersi alla *Regola* e al consiglio del grande Basilio¹⁷. Ma è soprattutto nella sua condotta che egli traduce in pratica i precetti di S. Basilio.

Sappiamo infatti che S. Basilio consigliava di alternare la preghiera al lavoro sia materiale sia intellettuale, quale la trascrizione dei codici, per guadagnarsi onestamente il pane « *ut manibus laborantes honeste panem suum edant... et illud mandatum impleatur, quod in sudore ac labore victum comparari praecipit* »¹⁸, che S. Benedetto condensa nella celebre frase: « *Ora et labora* ». Cosa che S. Nilo osserva fedelmente. Ecco infatti come il suo biografo ci dà una breve, ma esatta descrizione di come egli impiegava il suo tempo: « Pertanto dallo spuntare del giorno sino all'ora di terza (le nove antimeridiane) scriveva con carattere corsivo, minuto e compatto usando una scrittura sua particolare, riempiendo un quaderno al giorno, per adempiere il divino precetto di lavorare. Per ricevere poi con gli Apostoli la grazia dello Spirito Santo, se ne stava sino all'ora di Sesta (mezzogiorno) presso la croce del Signore in compagnia di Maria Santissima e di S. Giovanni, recitando il salterio, e facendo migliaia di genuflessioni; così adempiva anche il precetto di pregare senza intermissione. Dall'ora di sesta sino all'ora di nona (ore 15) si sedeva a leggere ed a meditare la Legge del Signore e le opere dei santi Padri e Dottori, come inculca l'Apostolo: "Attendi all'orazione". Recitata l'ora di nona ed offerto a Dio, come incenso, l'inno vespertino, usciva fuori a respirare per ricrearsi e riposare alquanto i sensi affaticati dalla lunga giornata, richiamando anche sulle labbra il detto dell'Apostolo: *Le invisibili grandezze di Dio si rendono visibili all'intelligenza per mezzo delle cose create* »¹⁹. Fu così che egli, pur non avendo né letto, né seggiola, né armadio, né arca, né borsa, né bisaccia, egli che tanto scriveva, spalmata della cera in un pezzo di legno concavo, portò a termine con bella calligrafia un numero tanto grande di libri²⁰, di cui, purtroppo, solo alcuni si conservano ancora tra i cimeli più preziosi del monastero di Grottaferrata²¹. E il biografo ricorda

¹⁷ GIOVANELLI, *op. cit.*, p. 48.

¹⁸ S. BASILIO, *Sermo asceticus*, in MIGNE, P. G., 875 e 878. Cfr. anche col. 650.

¹⁹ GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, p. 31-32.

²⁰ *Ivi*, p. 34.

²¹ Oltre il ROCCHI, *Codices Cryptenses*, Tuscolano 1883, cfr. S. GASSISI, *I Manoscritti autografi di S. Nilo*, Roma 1905; GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, p. 141.

ancora che altra volta, per ricompensare S. Fantino per un pane che settimanalmente gli passava, gli offriva dei libri da lui trascritti e che un giorno, per soddisfare un debito da lui contratto, « con molta pazienza e costanza, nello spazio di pochi giorni, trascrisse tre Salteri, impiegandovi quattro giorni per ciascuno: e così venne a soddisfare il debito contratto per amor di Cristo »²². Un vero primato di velocità! A S. Adriano invece egli manda i suoi monaci sul monte a tagliar alberi e bruciarli per dissodare il terreno e renderlo così da boschivo in campo di frumento²³.

S. Basilio insiste molto sulla necessità del digiuno e dell'astinenza per conservare l'integrità del corpo e dello spirito; ma vuole che si usi moderazione, come scrive nell'*Ascetica*: « Hic vero ut optimus servandae continentiae modus et regula neque ad voluptatem neque ad afflictionem carnis respicere, sed in utroque immoderantiam fugere, ut neque turbetur ob obaesitatem neque ei ob morbum et languorem mandatorum conficiendorum facultas adimatur »²⁴.

Al Mercurion però gli asceti calabro-greci andarono oltre i sapienti limiti annunziati e lo stesso S. Nilo si abbandonò ad un sistema di vita e di mortificazione, che ha dell'inaudito e che mise a repentaglio la sua salute. Per questo l'egumeno S. Giovanni « lo esortò a tenere nella vita ascetica una giusta via »²⁵, come appunto consiglia S. Basilio. E S. Nilo vi si attenne, come si può vedere dall'uso del vino²⁵ e soprattutto della carne, che S. Basilio non proibisce, anzi vuole che ci si uniformi alla norma evangelica: « Manducate quae opponuntur vobis ». Difatti, mentre S. Elia di Reggio, detto lo Speleota, fu drastico nella proibizione assoluta della carne, per cui rimproverò aspramente un monaco che ne aveva mangiato di nascosto, paragonando quelli che ne mangiano alle fiere sitibonde di sangue, come i lupi, gli orsi ed i leoni, mentre quelli che si nutrono di erbe e di legumi sono simili agli uccelli mondi come le colombe, le tortorelle e altri uccelletti²⁶, e S. Luca, Archimandrita

²² GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, p. 38.

²³ *Ivi*, p. 60.

²⁴ B. BASILIO, *Sermo asceticus*, in MIGNE, P. G. 31, 875.

²⁵ GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, p. 26-27.

²⁶ G. MINASI, *Lo Speleota*, Napoli 1893, p. 138. S. Elia di Reggio, detto lo Speleota, conosceva bene le opere di S. Basilio, come si rileva dal fatto che egli scacciò i pipistrelli dalla grotta di Melicuccà, giacché questa « era abitata dai demoni ». Questa identificazione dei pipistrelli coi demoni ha riferimento al *Com-*

del SS. Salvatore di Messina, voleva che si mangiasse carne « solo nell'ospetali fori de li porte de li monasteri li seculari et li infirmi »²⁷. S. Nilo invece è più aderente a S. Basilio, non mettendo nessuna restrizione, facendo distribuire ai suoi monaci ed a quelli dei monasteri vicini la carne di alcune vacche, avute in dono dal suo discepolo il B. Giorgio di Rossano²⁸. Egli però rimproverò alcuni monaci per averne mangiato di nascosto, con un richiamo alla Regola^{28a}, evidentemente di S. Basilio, il quale prescrive che il monaco non mangi di nascosto, ma ne chieda prima la benedizione al Superiore.^{28b}

La dimestichezza con le donne è stata sempre vietata ai monaci, come pericolosa per la loro virtù. S. Basilio infatti aveva scritto: « Ante omnia oportet monachum a congressu mulierum et a vini potu, quoniam vinum et mulieres ad apostasiam perducunt cupientes »²⁹ e soggiungeva: « Aditus ad monasterium obstruatur mulieribus »³⁰. E difatti, come nel respingere le lusinghe delle donne furono particolarmente inflessibili S. Elia di Enna³¹ e S. Elia di Reggio³², che arrivò perfino a mettere in fuga una canonichessa, che si era avvicinata al monastero³³, così S. Nilo, autentico interprete del pensiero di S. Basilio, arrivò a dire che « la donna è solita far perdere l'uomo »³⁴, per cui percosse col suo bastone una giovanetta, che gli si era gettata ai piedi lungo la via, « non sapendo

mento di S. Basilio al cap. II di Isaia, in cui il Santo apporta molte ragioni per identificare i pipistrelli coi demoni. Cfr. *Commentarium in Isaiam prophetam*, Cap. II, v. 20-21, in MIGNE, P. G. 30, 278.

²⁷ *Trentatre Canonii ecc.*, in « Arch. St. Calabria e Lucania », 8 (1938), p. 127.

²⁸ GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, p. 54-55.

^{28a} *Ivi*, p. 56.

^{28b} *Ivi*, p. 156.

²⁹ *Sermo asceticus*, in MIGNE P. Gr. 31, 651.

³⁰ *Sermo de ascetica disciplina*, in MIGNE, P. Gr. 31, 878. Nel *Tipico* di S. Luca, il canone 12 prescrive severamente che « siano i nostri monasteri separati onninamente da tutte donne, perché è come fuoco accostato alla paglia ». *Trentatre Canonii*, 127.

³¹ ROSSI TAIBBI, *Vita di S. Elia il Giovane*, p. 17-18.

³² G. MINASI, *Lo Speleota*, p. 90-92. Nella *Vita* dello stesso Speleota (MINASI, *op. cit.*, p. 147) si racconta che il monaco Giovanni non poté far entrare una sua nipote ammalata nell'oratorio, in cui giaceva il corpo di S. Elia d'Enna, « perché lo vietava la consuetudine ».

³³ MINASI, *Lo Speleota, cit.*, p. 137.

³⁴ GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, p. 66.

— riferisce il biografo — che egli avrebbe preferito piuttosto con un aspide che conferire con una donna »³⁵.

S. Basilio insiste molto sul distacco dei monaci dai beni terreni e sullo spirito di povertà, di cui devono essere animati. S. Nilo fu aderente a questa norma basiliana per tutto il tempo della sua vita monacale al punto che indossava una sola tunica di pelo d'animale, che ripuliva una volta all'anno e prendeva il suo modico cibo sopra una grossa pietra in un piatto « che era un relitto di cocchio »³⁶ e per di più « non possedeva né letto, né seggiola, né armadio, né arca, né borsa, né bisaccia »³⁷, precedendo di due secoli San Francesco d'Assisi. E questo stesso distacco egli inculcò ai suoi discepoli sia con l'esempio che con la parola. Infatti ingiunse al B. Stefano di dare il suo Salterio ad un vecchio, che aveva perduto il suo³⁸ e gli ordinò di gettare nel fuoco una sporta, da lui confezionata: « Poiché — disse — tu l'hai fatta senza il permesso e senza il consiglio, gettiamola nel fuoco e bruciamola, come dice il grande Basilio »³⁹.

Per quanto si attiene alla Liturgia, S. Nilo segue scrupolosamente S. Basilio, come abbiamo già notato circa il numero dei codici della *Liturgia di S. Basilio* nei monasteri calabro-greci. S. Basilio ha voluto la distribuzione delle ore canoniche dell'ufficio in sette ore della giornata, secondo l'uso del Salmista: « Septies in die laudem dicam tibi ». Difatti ricorda il *Notturmo* (media nocta surgam ad confitendum tibi), l'ora terza (9 del mattino), in cui lo Spirito Santo discese sugli Apostoli, l'ora sesta (mezzogiorno « antequam cibus sumatur »), l'ora nona (post acceptum cibum) e infine il vespro « quo Dei laudatio quae septies die in toto diei circulo persolvitur »⁴⁰.

S. Nilo osservava scrupolosamente le prescrizioni basiliane, avendo sempre con sé il Salterio che, del resto, era l'immane libro di ogni monaco calabro-greco. Difatti egli passava buona parte della notte — dormiva un'ora soltanto — nella salmodia, il così

³⁵ *Ivi*, p. 56. Egli ne aveva fatta esperienza a Roma alla vista di una tedesca « di alta e prestante statura ». *Ivi*, p. 36.

³⁶ *Ivi*, p. 32.

³⁷ *Ivi*, p. 34.

³⁸ *Ivi*, p. 49.

³⁹ *Ivi*, p. 48.

⁴⁰ *Sermo asceticus*, in MIGNÉ, P. G. 31, 878. Le stesse cose nell'interrogazione 37 delle *Regulae fusius tractatae*, *ivi*, 1010-1011.

detto *Mesonicticon* (Notturmo, presso i Latini); dalle 9 a mezzogiorno meditava sotto la croce del Signore, recitando salmi e facendo migliaia di genuflessioni (*metanie*), da mezzogiorno alle 15 sedeva intento alla lettura e infine recitava nona e vespro⁴¹.

Anche nella devozione alla Madonna, alla quale volle dedicare l'ultima sua fondazione monastica di Grottaferrata, S. Nilo è un fedele seguace di S. Basilio. Egli infatti dalle 9 a mezzogiorno se ne stava presso la croce del Signore « in compagnia di Maria Santissima e di S. Giovanni »⁴². E quando si recava a Rossano, per vari motivi, non mancava di recarsi alla Cattedrale « con spirito di fervore e commosso fino alle lacrime per venerare l'Immacolata Madre di Dio, la sua conduttrice e protettrice »⁴³, che vi era dipinta sopra un pilastro col titolo di *Archiropita*.

Da quanto abbiamo detto dobbiamo concludere che S. Nilo, che è il più qualificato rappresentante dell'ascetismo calabro-greco, è anche il più aderente alla spiritualità di S. Basilio. Tutto infatti nella sua vita richiama S. Basilio: il suo spirito di povertà assoluta, la pratica della purezza, la dedizione al bene del prossimo, il dovere dell'ospitalità, l'amore alla lettura spirituale e all'orazione nei suoi molteplici aspetti, la pratica del lavoro manuale e intellettuale, lo spirito liturgico, l'amore a Cristo e alla Madonna ecc. sono da lui osservati e fatti osservare dai suoi discepoli nel modo in cui vengono inculcati da S. Basilio nelle sue opere ascetiche e nelle sue Regole. Per cui giustamente ebbe a scrivere il P. Gribomont: « San Teodoro Studita, S. Nilo di Calabria, S. Giuseppe di Valokolmsk e perfino S. Atanasio l'Atonita sono suoi autentici discepoli »⁴⁴. E per S. Nilo in particolare il dotto benedettino conclude: « Mais toute son oeuvre monastique, cénobitique, stabilité, travail porte le marque de l'influence basilienne dans une mesure beaucoup plus grande que des autres italo-grecs »⁴⁵.

⁴¹ GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, p. 31-32. Cfr. anche B. CAPPELLI, *L'Ascetismo di S. Nilo, in Il Monachesimo Basiliano ai Confini Calabro-Lucani*, Napoli 1963, pp. 104-114.

⁴² GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, p. 31.

⁴³ *Ivi*, p. 58. Per l'Acheropita cfr. F. RUSSO, *L'Immagine della SS. Achiropita che si venera nella Cattedrale di Rossano Calabro*, Roma 1952; GIOVANELLI, *op. cit.*, 120-121.

⁴⁴ In *Dizionario degli Istituti di perfezione I*, Roma 1974, p. 1108.

⁴⁵ GRIBOMONT, *Histoire du texte*, *cit.*, p. 44.